

Pietro Agostoni, Monia Ben Hamouda, Martin Llavaneras, Thea Yabut
Collagen Shadows

A cura di Zoë De Luca
 1 febbraio | 14 marzo 2020

Collagen Shadows prende il suo titolo dalla miodesopsia, fenomeno entoptico generato dalla non totale trasparenza dell'umor vitreo nel bulbo oculare; questo addensamento produce microscopici coaguli di collagene, le cui ombre vengono percepite nel campo visivo, sotto forma di cerchi, macchie o filamenti. Alla pari di altre patologie entoptiche, i suoi sintomi si manifestano in maniera soggettiva e sono impossibili da documentare in presa diretta. Per quanto diffuso, questo fenomeno è stato quindi avvolto nel mistero per secoli, portando talvolta a crederlo come sintomatico di stati allucinatori; ad oggi le sue cause restano ignote, e la maggior parte delle persone che ne è affetto non ne conosce la natura, o non è in grado di descriverne gli effetti. Le opere esposte in *Collagen Shadows* sono accomunate da questa stessa inafferrabilità: cerniere tra seconda e terza dimensione, spesso al limite tra figurativo e astratto, si muovono sulla griglia ideale dello spazio espositivo di ADA invitando lo spettatore ad avvicinarsi i singoli lavori da diverse prospettive, cercando al contempo di decodificarne la coralità. Vedo quello che vedono gli altri? Metalli e resine diventano organici per mezzo di stratificazioni e segni, mentre carte, minerali e acidi cambiano stato annichilendo la propria natura: le superfici si affrancano da qualsivoglia passività e attivano congetture sulla costellazione di dettagli che le abitano, spingendo l'occhio ad un continuo posarsi, nel vano tentativo di risolverne la complessità.

Il lavoro di Pietro Agostoni (Lecco, 1990) è una presenza tra demone e chiroterro, realizzata con stratificazioni di bendaggi in carta, imbevuti di acidi e poi sublimati dal fuoco. Questo intervento site specific è il risultato di una sperimentazione lenta e meticolosa, ora avvampata nell'ultima, estrema posa, che ferma l'intera mostra sporcandola di narrativa. La figura alata si fa brace e poi cenere, condensando la propria figuratività in una texture spettrale, facendo della propria morte la stessa realizzazione.

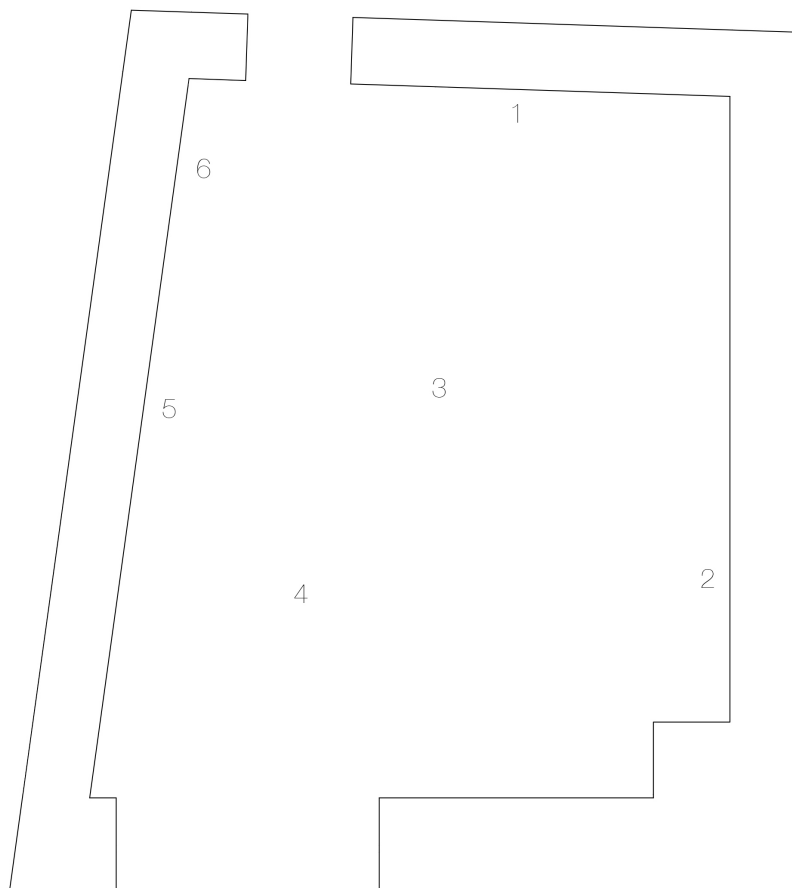
Le opere di Monia Ben Hamouda (Milano, 1991) appaiono spesso in transizione tra uno stato e l'altro, sospese dall'uso di materiali che, combinati in assemblaggi dall'organicità equivoca, ne rendono difficile la collocazione. La sua pratica scultorea è caratterizzata da un approccio liquido e mutevole, che talvolta guida la materia al limite dell'autogenesi; i simboli e le icone evocate dall'artista vengono così accelerate o contaminate dal coinvolgimento di forze esterne fino all'erosione della propria identità, ora tumultuosa e cristallizzata in un'immobilità apparente.

Nella pratica di Martin Llavaneras (Lleida, 1983) emerge un continuo susseguirsi di elementi naturali e sintetici che si imitano e trascendono a vicenda. Materiali semplici, che spaziano dalla frutta alla sabbia, vengono elaborati in un'esplorazione fatta di sedimentazioni, fermentazioni e sottrazioni, uno studio tra l'ironico ed il solenne che tende più alla decifrazione delle potenzialità che al raggiungimento di soluzione formale definitiva.

Thea Yabut (Montreal, 1985) impasta cellulosa, grafite ed altri materiali per creare una materia intima e primordiale, della quale ogni curva è poi lavorata a punta di dito. Il risultato sono una serie di mandala imperfetti, dei pattern organici che si presentano sotto forma di ragnatele, miceli o minerali dalla consistenza ambigua.

«Io non vi credo cose che vedo
 perché chiudendo gli occhi
 una vitalità di costellazioni
 d'altro mondo
 vi sopravanza
 e la supremazia del visibile
 si incrina in felicità.
 Non c'è spina
 oltre le vostre sponde
 niente confina o crolla
 niente s'impolvera
 in quella luce»

Mariangela Gualtieri
Porpora, 2016



.1
 Martin LLavaneras
You Fool, 2019
 bassorilievo, alluminio pressofuso
 80 x 40 x 20 cm

.2
 Monia Ben Hamouda
Prediction, 2020
 acciaio, smalto, tessuto, resina epossidica,
 gesso, cemento
 200 x 100 x 6 cm

.3
 Pietro Agostoni
Tanya, 2020
 cenere
 dimensioni variabili

.4
 Monia Ben Hamouda
Exhaust, 2018
 acciaio, silicone, pigmento, cera, resina, ges-
 so, acqua
 110 x 110 x 20 cm

.5
 Thea Yabut
Glint, 2018
 pasta di carta, colla, gesso, schiuma, pig-
 mento colorato, argilla, grafite
 22 x 16 x 3 cm

.6
 Thea Yabut
Trace, 2018
 pasta di carta, colla, gesso, schiuma, pig-
 mento colorato, argilla, grafite
 63 x 41 x 6 cm

Pietro Agostoni (1990, Lecco) vive e lavora a Lecco. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). Il suo lavoro è stato esposto presso Greenhouse (Berlino); Almanc e Bastioni di San Maurizio (Torino).

Monia Ben Hamouda (Milano, 1991) vive e lavora a Milano. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). Il suo lavoro è stato esposto presso The Wrong Digital Art Biennale (Hong Kong); OJ (Istanbul); Ginny Projects (Londra); Alta Art Space e Gallery CC (Malmö); PANEproject, Marsèlleria Permanent Exhibition e VIAFARINI (Milano); Galerie Valeria Cetraro (Parigi); Like a Little Disaster (Polignano a Mare); Et.al Gallery (San Francisco); Yongma Charm (Seoul); 16eme Biennale d'Art Contemporain Alios (Teste-de-Bouch); Haunt (Yogyakarta).

Martin Llavaneras (Lleida, 1983) vive e lavora a Barcellona. È diplomato presso Universidad del País Vasco (Bilbao), Hochschule für Technik und Wirtschaft (Berlino) e Universidad de Barcelona (Barcellona). Ha esposto presso Espai 13 – Fundación Joan Miró, Blueproject Foundation e Centro Cívic Can Felipa (Barcellona); Junefirst Gallery (Berlino); Musée d'Art Contemporain de Bordeaux (Bordeaux); Atelier35 (Bucarest); Yaby (Madrid); Meetfactory (Praga); Centro del Carme Cultura Contemporànea (Valencia).

Thea Yabut (Montreal, 1985) vive e lavora a Montréal. Si è diplomata presso la Western University (London) e l'Alberta College of Art and Design (Calgary). Il suo lavoro è stato esposto presso Tiger Strikes Asteroid (Brooklyn); Art Gallery of Calgary (Calgary); Embassy Gallery Annuale (Edinburgo); Cammy Leon Gallery (Glasgow); Forest City Gallery, DNA artspace e McIntosh Gallery (London); L'Inconnue e La Centrale Galerie Powerhouse (Montréal); Cassandra Cassandra e Cooper Cole (Toronto).